

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ARRETRAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. Duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre. L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Non si ricevono inserzioni a pagamento

(Nostre Corrispondenze)

Roma 10 maggio 1861.

Dopo i recenti fatti di Monticelli e degli altri infelici paesi, che la rabbia pretesco-borbonica ha immolati alla ferocia del Chiavone e suoi scellerati compagni, sembra finalmente che il Comando Francese venga dando un qualche segno di vita. Se infatti sono veridiche le mie informazioni, il Gen. Goyon avrebbe diretto al Cardinale Antonelli le più energiche rimostranze per le trame reazionarie che si ordiscono in Roma sotto la protezione della Francia, ed avrebbe formalmente dichiarato di non poterle più tollerare senza compromettere l'onore della propria nazione. Il Cardinale se ne sarebbe uscito con uno di quei ripieghi d'insolente ipocrisia per cui è divenuto famoso; e deplorando egli stesso gli eccessi Chiavonici avrebbe cercato declinarne ogni responsabilità tanto dal suo governo che dalla famiglia Borbone, coll'escludere ogni loro partecipazione agli ultimi fatti. Resta ora a vedersi se potrà sostenere la stessa tesi con eguale impudenza dopo le rivelazioni fatte da alcuni della banda, e dopo la corrispondenza ed il denaro che i Francesi, avvertiti dai patrioti Romani, intercettarono jeri a Valmontone entro alcuni biroccini diretti alla volta di Sora. Comunque sia, niuno più dubita ormai che dal governo dei Preti parta la mossa principale dei mali presenti. Posso garantirvi che il piano adottato dai Borboni di concerto colla Corte di Roma, è quello di non desistere un momento dalle reazioni, finchè avranno un uomo ed uno scudo di cui disporre. Essi non si dissimulano la impotenza dei loro conati, ma credono con tal mezzo d'impedire l'organizzazione delle provincie meridionali fino al giorno del cataclisma generale che vagheggiano e preparano coi miserabili loro maneggi. Egli è su questo cataclisma che i partiti retrivi fondano le più vive speranze, ed ora ne aspettano il segnale da Parigi, dove sarebbe imminente un gran colpo, secondo le assicurazioni che ne dà a tutti l'Intendente Ferri di recente tornato di colà. Dopo ciò non vi aspettate di veder quietare per ora le vostre provincie. Mercoledì il famigerato De Cristheu con altri avventurieri partiva da Roma e diceva per Napoli: l'ex-Console Napoletano di Terracina Capponi, devoto agente della famiglia Antonelli, continua ad arruolare per la reazione gli Aquilani che lavorano alla strada ferrata e quanti altri sciagurati può comprare: qui poi i faccendieri d'ogni colore continuano ad assoldare canaglia ed a trarre dall'armeria e dai depositi pontificii

armi e munizioni. Finchè Roma sarà in potere del Papa è folta il credere che l'Italia possa riacquistare l'interna tranquillità, speriamo che la Francia se ne convinca finalmente per sua e per nostra salute — Sul ritiro delle truppe Francesi debbo dirvi con dolore che non se ne ha ancora verun indizio; anzi il Papa ed il Cardinale Antonelli ritengono questo avvenimento come abbastanza lontano: da lettere nondimeno autorevoli di Torino si assicura che deve realizzarsi fra poche settimane — La gita ad Ostia di cui vi parlava nell'altra mia fu differita per le gravi cure che hanno avuto di questi giorni gli augusti invitati. Per la stessa ragione Francesco II ed i suoi non si sono ancora recati alla villeggiatura, nè può dirsi se vi si recheranno mai, tanto più che taluno sostiene assai probabile la prossima loro partenza per Monaco, non ostante l'opposizione del nostro Governo.

Dopo l'ultima mia quasi ogni giorno sono trovati per la città i colori e gli emblemi nazionali. Domenica scorsa la Polizia fu tutta in moto per togliere le bandiere italiane che nella notte erano state poste su varie chiese e varii monumenti, e specialmente sul Panteon, sulla Chiesa di S. Chiara, e sull'obelisco della Trinità de' Monti, dove erano state affisse mediante alcune grosse palle di creta lanciate a grande altezza. In quest'ultimo luogo i due primi gendarmi montati per abbattere il vessillo nazionale caddero stramazzone e dovettero farsi trasportare all'ospedale — Martedì sera una clamorosa dimostrazione avvenne inopinatamente al Teatro Valle per alcuni mazzi di fiori a tre colori che furono gittati all'Attore Bellotti-Bon in occasione della sua beneficiata. Non passa poi quasi mattina in cui i gendarmi non debbano rompersi le reni onde raccogliere una miriade di piccoli nastri tricolori con cui vengono infiorate le vie.

Jeri è cominciata l'estrazione della lotteria a beneficio dell'obolo di S. Pietro. Essa ha fruttato al governo due o trecento mila scudi che volatilizzeranno come una goccia d'acqua sul gran rogo che divora le finanze pontificie. Non vi curate mai di conoscere le arti usate dal Clero per estorcere doni e danaro dalla dabbenaggine dei fedeli! Qui dove le omelie clericali hanno perduto ormai ogni credito, si ricorre sfacciatamente alla violenza e potrei citarvi molti impiegati e pensionati che per sottrarsi alle minacciate persecuzioni dei loro superiori, han dovuto sacrificare alcuni scudi alla Commissione dell'Obolo, con la grata prospettiva di vederli poi intascare da qualche grasso abbatone, come per esempio dal Rettore dell'Università romana, a favore del quale fu

girata una cambiale di 320 lire sterline dei cattolici d'Irlanda, in compenso di non averlo invitato al pranzo della Vigna Pia.

Roma 13 maggio 1861.

Finalmente i vostri confini sono guardati. Oltre ad alcune compagnie francesi che perlustrano il confine onde respingere i briganti sbandati che vi si presentano, pattuglie di ussari e gendarmi percorrono continuamente le strade che conducono nella provincia di Marittima e Campagna, esercitando la maggiore sorveglianza su quanti vi transitano. In grazia di queste misure, come già vi accennai, furono sorpresi a Valmontone due carri di armi e munizioni ed alcuni biroccini con molte lettere e molto denaro che di qua si spedivano negli Abruzzi. I Francesi s'impadronirono di tutto ciò e Sabato scorso lo trasportarono a Castel S. Angelo, insieme ai fratelli Menichelli di Sora, impresarii della spedizione. Secondo poi le ingiunzioni avute da Parigi, il general Goyon ha istruito un regolare processo, che fornirà nuovi argomenti sui diabolici propositi di questi grandi e piccoli ribaldi d'ogni paese con cui è collegata la Corte di Roma. Non crediate tuttavia che costoro siensi sgomentati e vogliano rinunciare ai loro disegni: essi ben veggono che fino a che il vessillo della Francia proteggerà il potere dei preti, potranno impunemente cospirare a danno d'Italia. Non desistono quindi dall'accozzare nuova ciurmaglia, e stamane ancora il Palazzo Farnese era ingombro di armi, munizioni ed uomini ceneciosi assoldati dai Borboni. A Terracina poi il Capponi, che già v'indicai, ed un tal Sanguigni ex-Gonfaloniere e parente dell'Antonelli, hanno stabilito un attivissimo emporio di reazione, e per mezzo dei guardiani più fidati che si trovano nelle tenute spettanti alle famiglie Antonelli e Cortesi, reclutano uomini per ogni dove, pagandoli col soldo giornaliero di tre carlini, di quattro libbre di pane, mezza di cacio ed una bottiglia di vino.

La famiglia dei Borboni non è ancora partita per la villeggiatura, quantunque un telegramma riprodotto da tutti i giornali abbia detto il contrario. La ex-Regina Vedova, a quanto sembra, a ciò si oppone per due ragioni di prudenza, e sono: 1. lo spirito facinoroso, com'essa dice, degli abitanti dei nostri castelli; 2. la maggiore e più facile sorveglianza che subirebbe Francesco II dai faziosi in un piccolo paese.

Sabato a sera il nostro corso formicolava di pattuglie francesi e pontificie, ed i quartieri erano rinforzati per timore che il popolo vo-

lesse festeggiare con una dimostrazione l'anniversario dello sbarco di Garibaldi a Marsala; ma i romani per un riguardo ai Francesi, avevano già disposto di astenersi in quella sera da qualunque assembramento, e si limitarono ad attestare le loro aspirazioni nel teatro Aliberti, acclamando con entusiasmo più e più volte i colori nazionali che splendevano casualmente sulla veste della prima donna.

Una nuova nota borbonica

La *Gazette de France* pubblica la seguente lettera indirizzata dal ministro dell'ex-re delle Due Sicilie agli agenti borbonici accreditati presso le Corti estere.

Il lettore sa che conto debbasi fare di tali documenti, in cui il ridicolo rivaleggia manifestamente coll'assurdo, e che noi riferiamo a mero titolo di curiosità storica.

Signore,

Per ordine di S. M. il re, nostro augusto padrone, sto per occuparmi d'un nuovo lavoro sullo stato attuale delle cose nel regno delle Due Sicilie; vi si tratterà anche della condotta osservata da S. M., e vi sarà dimostrato che, nonostante le sollecitazioni de' suoi numerosi sudditi, che gli rimasero invincibilmente fedeli, seppe astenersi da ogni conato di restaurazione, cui S. M. crede ora inutile ed inefficace. Intanto, mi limito a farvi conoscere che in nessun periodo della storia delle Due Sicilie non s'è notato un simile malcontento, una tale irritazione e tante crudeltà nella repressione de' moti spontanei tra le popolazioni di quelle contrade.

Mi basterà dirvi che in un sol giorno, la direzione della polizia ricevette duecentocinquanta telegrammi concernenti i moti che seguivano nelle provincie; che il governo usurpatore era perfino costretto a disarmare intere compagnie di Guardie nazionali; che, senza contare i morti nei vari scontri, più di duecento prigionieri vennero fucilati dai Piemontesi; e che finalmente le prigioni ed alcuni conventi della capitale e delle provincie sono ripieni di sospetti.

Credetti dovervi mettere al corrente di questi fatti sommarii perchè possiate illuminare l'opinione su questo punto.

Roma, 6 maggio.

DEL RE.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 15 maggio.

Letto ed approvato il processo verbale il segretario Massari procedette all'estrazione a sorte per la rinnovazione degli uffici.

Il presidente comunicò alla Camera diversi omaggi, ed alcune petizioni furono dichiarate d'urgenza dietro la domanda di alcuni deputati; fra le altre petizioni, una ve n'ebbe della Guardia Nazionale di San Giorgio Canavese, che reclama la medaglia commemorativa della campagna del 1859, per aver preso parte alle fazioni di difesa sulla Dora.

Furono riferite due elezioni, l'una delle quali fu approvata, l'altra quella del collegio di Spoleto, nella persona del signor professore Scarbelli, diede luogo a reclami per parte del deputato Brofferio, il quale allegando gravi irregolarità nella elezione ed indebita immistione degli agenti governativi, chiedeva che si procedesse ad una inchiesta.

Minghetti (*Ministro*). Si oppone all'inchiesta, e dopo alcune parole del deputato Gioachino Popoli, pronunciate nello scopo di spiegare alcuni fatti accennati dall'onorevole Brofferio, intorno alla

formazione delle liste elettorali, ed una breve replica di quest'ultimo, furono adottate dalla Camera le conclusioni del Brofferio, e si procederà per la validazione dell'elezione.

Il ministro partecipò alla Camera, invocando l'urgenza per quest'ultimo progetto di legge, essere stato pattuito coi concessionarii che la ferrovia fra Napoli ed Ancona fosse posta in esercizio pel 1 gennaio 1863, compendosi così la linea da Torino a Napoli; aggiunse ancora, che onde ottenere più sicuramente questo risultato, erasi convenuto che i costruttori si avrebbero avuto un premio di tre milioni, e diversamente una penale di un milione per ogni mese di ritardo.

Amari prese occasione per interpellare il ministro dei lavori pubblici sull'epoca nella quale sarebbe sottoposta all'approvazione del Parlamento, la concessione delle strade ferrate di Sicilia, essendo a sua notizia che i concessionarii abbiano di già versata la convenuta cauzione di sei milioni. Il ministro rispose che attendendo allo studio del capitolato, avrebbe fra brevi giorni presentato alla Camera il progetto di legge desiderato. Dopo di ciò il deputato Ricciardi, di fresco giunto da Napoli, chiese facoltà di poter chiedere alcuni schiarimenti al ministro dell'interno, sulle condizioni delle provincie napoletane, ch'egli ebbe per fatto proprio a riconoscere come esigano prompte provvidenze; egli chiedeva che la Camera udisse una sua esposizione dei fatti occorsi, perchè poi il Ministero in corpo, prendendo conoscenza delle sue parole, potesse al più presto rispondere e dichiarare quali fossero a tale proposito le intenzioni del governo. Il ministro Minghetti si schermì del suo meglio per rimandare la discussione a lunedì, e malgrado che l'onorevole Ricciardi si mostrasse poco appagato di una tale dilazione, la Camera accontentò il ministro!

Mazza salì quindi alla tribuna e riferì sull'elezione del collegio di Sala nella persona del sig. Abbate Marco. La Camera accolse le conclusioni dell'ufficio convalidando l'elezione, lasciando però sospesa la decisione intorno alle condizioni d'eleggibilità dell'eletto. Era all'ordine del giorno la discussione del progetto di legge proposto per iniziativa dell'onorevole Caso, onde sospendere l'applicazione del decreto 17 febbraio 1861 della Inogotenenza di Napoli, col quale facendo seguito ad un anteriore decreto del dittatore Garibaldi si determinava la circoscrizione della nuova provincia di Benevento. La discussione prese uno sviluppo abbastanza grande, proponendo la questione pregiudiziale o sospensiva gli onorevoli Grella, e Massari.

Il ministro opinò che si dovessero attendere le decisioni dei Consigli provinciali, e si dovessero assumere più precise informazioni sul voto dei comuni interessati prima di prendere una qualunque decisione.

Il relatore Mauro Macchi e gli onorevoli Cicconi, Pica, Conforti e Torre, sostennero che dovesse aver luogo la discussione, ma l'onorevole Pisanelli con vivaci argomenti indusse la Camera a persuadersi che non si dovesse precipitare una decisione qualunque senza conoscere il voto degli interessati rappresentati dai Consigli comunali e provinciali, comechè non si potessero conturbare interessi legittimi già da molto tempo stabiliti senza che vi concorresse il voto degli interessati stessi.

Le parole dell'onorevole Pisanelli valsero a persuadere la Commissione ed il Ministero ad accettare un ordine del giorno del deputato Caracciolo, che proponeva la sospensione della discussione infino a tanto che fosse proposto un altro progetto di circoscrizione che fosse appoggiato dal voto

delle popolazioni interessate. L'ordine del giorno fu approvato a grande maggioranza, e la seduta si sciolse alle 5 ore, dopo che la Camera ebbe acciollute le sue sedute fino a sabato.

Notizie Italiane

— Leggesi in una corrispondenza da Roma, 8 maggio, alla *Perseveranza*:

Si stanno fabbricando venti cannoni rigati ed una quantità di palle. Sono giunte 300 balle di lana del peso di libbre 1,000 per fare materassi, e 28,500 tavole da letto per fornire le caserme esistenti e le altre che si vogliono fabbricare, per le quali sono state allogati 2 milioni di franchi, da pagarsi all'imprenditore in tanto consolidato.

Mentre si fanno questi apprestamenti guerreschi di un colore legale, non si trascurano le arti del brigantaggio.

Il fratello del famoso Ceccarelli-capo banda, che ha in Roma un magazzino di generi di vestiario, fa apprestare 1,000 camicie rosse simili a quelle che vestivano i garibaldini. Sarebbe questo il caso che tutti quelli che ancora portano l'onorata camicia rossa la svestissero. — Il Ceccarelli ed il Chiavone ebbero martedì un lungo colloquio col famigerato monsignor Sibilla, che organizza il brigantaggio in Cioceria, e che sembra disposto a mettersi esso stesso alla testa dei briganti.

Però i francesi sorvegliano questa canaglia, e vari arresti sono avvenuti al confine. — Giorni sono fecero perlustrare il convento di S. Cosimato in Vicovaro, che sorvegliano tutto giorno, sapendosi esservi un deposito d'armi.

A Valmontone arrestarono un carrettiere che portava armi e danaro ai briganti, e lo fecero condurre qui e racchiudere nel forte Sant'Angelo.

— Scrivono alla *Sentinella Bresciana*:

Verona, 12.

Ieri vi fu grande rivista dei carriaggi appartenenti all'artiglieria.

Questa notte si trasporteranno a Peschiera due grossi cannoni alla Cavalli, cioè di quelli che si caricano per di dietro.

Domani avrà luogo il primo dibattimento degli arrestati imputati di malversazioni nelle vettovaglie del 1859.

I disgraziati trovansi diggià in carcere da un anno, senza sapere la sorte che è loro riservata.

Un ordine del ministero vieta ai commissarii di polizia delle provincie venete di passare d'ora innanzi all'arresto di persone sospette in linea politica.

Lo stesso soggiunge: « se v'ha qualcuno che sia sospetto legalmente, lo si arresti; rimettendolo in giornata all'autorità giudiziaria. »

Padova, 11

Vi posso con sicurezza confermare come il comando militare abbia sequestrate le cantine di Santa Giustina e Praglia. Siccome però le cantine di Santa Giustina sono già suddivise a comodo dei militari stanziati in quel convento, così il vino che comincia già ad arrivare dalla Germania viene depositato nel coro sotterraneo di quella Basilica, e fu dato ordine di apparecchiare le botti per ottocento emeri.

Nel tempio sono ammonticchiate 50,000 botti di pane biscotto (gallette); adesso lo si riempie letteralmente, nonostante le pile gigantesche di sacchi di farina bianca.

Treviso, 12.

Il ministro Schmerling indirizzò una lettera di suo pugno a monsignor Bellati, vescovo di Ceneda, pregandolo di mandare una circolare a tutti i parrochi e preti della diocesi perchè avessero ad indurre i consiglieri a ritirarsi per

le nomine dei deputati al consiglio dell'impero.

— La *Nazione* di Firenze pubblica la seguente circolare del Vescovo di Colle, copia della quale fu spedita al Proposto di Poggibonsi:

Reverendissimo Signore,

A scanso di equivoci io rinnovo la proibizione di celebrare funzioni sacre per qualsivoglia motivo politico in tutte le chiese di questa mia Diocesi. La prego d'invigilare, acciò nulla avvenga in opposizione a questa mia espressa volontà nel sesto da Lei dipendente, prevenendola inoltre che nel caso di disobbedienza intendo, che siano sospesi *ipso facto a divinis* non solo il celebrante, ma ancora gli altri sacerdoti assistenti alla funzione.

Firm. Giuseppe Vescovo di Colle.

Ora il clero di Poggibonsi ha risposto a quella circolare, e dopo varii *considerando* conclude così:

Protestano contro la summentovata Circolare, e dichiarano d'intervenire a detta funzione assolutamente voluta e bramata da tutta la popolazione, intendendo così di porsi in ogni caso sotto la protezione del reale Governo.

Notizie Estere

— La *Patrie* non dubita che il governo austriaco respinga le proposte arditamente formulate nell'indirizzo Deak, ora specialmente che si sente raddoppiata la forza alla resistenza ostinata dai due indirizzi esclusivamente unitarii del Consiglio dell'Impero. Per farsi una giusta ragione del quanto siano irconciliabili le tendenze che attualmente predominano a Pesth ed a Vienna, contrapponiamo i seguenti due brani — uno dell'indirizzo della Camera dei Deputati, l'altro dell'esposizione del signor Deak — brani significantissimi in cui si trovano chiaramente compendiate le tendenze opposte d'assorbimento da parte dell'Austria e di emancipazione da quella dell'Ungheria.

« Noi giuriamo, dicono i deputati austriaci, « che nel senso delle idee espresse nel diploma « del 20 ottobre 1860 e realizzate nella legge « fondamentale del 26 febbraio 1861, noi riconosciamo la costituzione unitaria come il fondamento inviolabile dell'impero; giuriamo di « considerare tutte le lesioni di questa costituzione come un attacco contro l'esistenza « della monarchia e contro i diritti di tutte le « sue provincie e suoi popoli; giuriamo d'appoggiar sempre V. M. con una inecollabile « fedeltà ».

A questa significantissima dichiarazione ecco come vien risposto nell'esposizione di Deak che doveva essere comunicata il 13 all'assemblea di Pesth:

« La costituzione che ne si vuol dare non « è punto quella che ci venne tolta colla violenza; ci si vuol dare una costituzione nuova « e straniera, una parte di quella costituzione « comune che essi hanno fatto per tutta la « monarchia; ma noi non abbiamo bisogno d'una « costituzione largita — noi rivendichiamo « la nostra antica Carta, la quale non era già « un regalo, ma il prodotto dei patti periodici, « e che riguardavamo come lo sviluppo della « nostra vita nazionale; — quella Carta, i cui « principii fondamentali sono consacrati dai « secoli. Il diritto, la legge, la santità dei trattati sono con noi, la forza materiale è contro di noi ».

Allorchè una questione si formula in tali termini contraddittorii, non avvi conciliazione possibile. Unica soluzione è per l'Austria la compressione; per l'Ungheria la rivolta. E all'una e all'altra siam più dappresso che non si creda.

Nella stessa Vienna nessuno si dissimula il pericolo estremo della situazione. « Noi sentiamo, dice un foglio viennese, che i destini

dell'Impero sono entrati in una delle crisi più gravi e pericolose che abbia mai attraversato ».

— L'*Havas* ha da Berlino, 11 maggio:

Assicurasi nei circoli diplomatici che lord Palmerston riprese il suo progetto del 1848, e propose al gabinetto di Copenaghen una divisione dello Schleswig. La parte settentrionale del ducato sarebbe incorporata alla Danimarca e la meridionale unita all'Holstein. Ma il governo danese è avverso alla proposta, giusta la quale perderebbe la frontiera dell'Eider e il Dannevirckè.

Il re non ha accettato la dimissione del conte Schwerin, e il barone di Zedlitz è tuttavia al suo posto.

È falso, che sieno insorte difficoltà contro la conclusione del trattato di commercio fra la Francia e lo Zollverein. I processi verbali delle discussioni preparatorie furono inviati agli Stati dello Zollverein coll'invito di far conoscere il loro avviso, a che si richiederà necessariamente un certo tempo.

— Da un carteggio privato da New-York, che ci venne gentilmente comunicato togliamo i brani più rilevanti:

Voi non potreste farvi un'idea dello stato di sovraccitazione in cui si trova il paese. Saprete dal telegrafo che Washington è minacciata da una forte armata d'insorti. Le comunicazioni postali e telegrafiche del Sud sono sospese. Il governo presidenziale di fronte al pericolo che incalza da tutti i lati mostrasi calmo e in pari tempo energico nelle risoluzioni. Da tutte le parti affluiscono volontari all'appello della patria minacciata. Entro la settimana, cinquanta mila uomini si troveranno in Washington; il solo contingente di New-York supera a quest'ora i sette mila uomini.

Domenica, nei pubblici passeggi, erano disposti tavolini con suvvi registri per iscrivervi i nomi dei volontari. La città e il porto sono pavesati di bandiere; tutti i cittadini hanno al petto o al cappello coccarde bianche, rosse e azzurre. È un entusiasmo febbrile. Tutti vogliono arrolarsi tra i volontari; negozianti, meccanici, giovani di studio, avvocati, preti, contadini, sensali accorrono a farsi iscrivere, e partono in drappelli verso i punti più minacciati; gli industriali continuano la loro paga ai loro giovani, commessi, operai, e promettono a chi va di serbargli il posto al ritorno. Antipatie, dissensi, inimicizie — tutto sparisce: non avvi che un sentimento solo formulato in una frase che sarà la parola d'ordine, il grido di guerra nel grande e sanguinoso conflitto che sta per incominciare: *La patria è in pericolo: salviamo la patria!*

— Leggesi nella *Patrie*:

Un dispaccio del 10 da Varsavia riferisce i seguenti ragguagli:

La relazione del ministro di Stato del regno di Polonia è stata rimessa per copia alla provvisoria amministrazione municipale, che non ha ancora cessato dalle sue funzioni, ed ha prodotta una vivissima impressione.

Questo documento esamina lo stato del paese, e riconosce che lo statuto organico del 1832, concesso alla Polonia dopo la guerra del 1831, non è mai stato eseguito; dimostra che questo statuto, mentre pronunciava l'abolizione della costituzione del 1815, conteneva disposizioni liberali che non sono mai state applicate, donde risulta che lo stato di cose che dura sin dal 1831 è uno stato di guerra permanente, improntato d'un carattere d'illegalità che dee cessare. Esamina quindi i regolamenti che conviene introdurre nel paese, ed emette l'opinione, che sia necessario dare larghe concessioni nell'ordine amministrativo e dare poca estensione alle istituzioni politiche.

Questa relazione è firmata Gyncowski, e controfirmata Platanoff e Karniki.

Non era ancor giunta veruna decisione rispetto ai funerali del vescovo di Lubjenski. La salma di quel prelado fu imbalsamata, e previe autorizzazioni speciali, fu ammesso unicamente un ristretto numero di ecclesiastici a recitare le preghiere.

Da alcuni giorni, l'autorità esercita una grande vigilanza sulle lettere e sulle corrispondenze inviate all'estero.

RECENTISSIME

— Il *Regno d'Italia* ha per corrispondenza da Torino, in data del 15 maggio:

Un dispaccio giunto testè per la via di Marsiglia, annunzia che monsignor Grassellini parte alla volta di Parigi incaricato di una missione presso il governo dell'Imperatore. — Alcuni credono ch'egli sia incaricato di avviare pratiche, per giungere ad una soddisfacente soluzione della questione romana. Altri sostengono invece che il viaggio a Parigi di questo importante personaggio non ha altro scopo, che quello di assicurarsi positivamente delle intenzioni dell'Imperatore a riguardo dell'occupazione francese e pigliar lingua dai sanfedisti francesi sul da farsi onde in qualche modo salvare la pericolante barca di S. Pietro.

Si pretende che Kossuth sia giunto a Torino in istretto incognito onde conferire col conte di Cavour.

Vi do però questa notizia con estrema riserva.

Vengo assicurato che le leggi Minghetti saranno abbandonate e che si darà opera ad emendare la legge Rattazzi in alcuna delle sue parti.

Gli uomini assennati riconoscono che non v'ha altro mezzo per prontamente riordinare ed unificare amministrativamente il paese. Si spera perciò che questa proposta sarà accettata con soddisfazione dal Parlamento e dal paese.

— Il citato giornale dice conformarsi la nuova del prossimo ritiro di Fanti.

— Un altro carteggio da Torino 14 rec:

Oggi l'ambasciatore inglese Hudson ed altri ambasciatori che sono in Torino hanno avuto una lunga conferenza col conte di Cavour. Pare che la politica inglese riguardo al Regno d'Italia trascini con sé altre potenze che furono sinora incerte o restie a mostrarsi favorevoli.

Il conte di S. Martino ha l'intenzione soprattutto d'introdurre una regolare amministrazione nelle provincie napoletane; quanto alla parte politica, la lascerà al governo del Re e al Parlamento.

Egli però differiva la sua partenza per Napoli a sabato mattina invece di giovedì, come era già stato annunziato, in causa del ritardo dell'arrivo a Genova della fregata *Garibaldi* che deve trasportarlo.

È ormai deciso che col 1 gennaio 1862 andrà in vigore nella Lombardia, nella Toscana e nelle provincie napoletane e siciliane la legge sull'ordinamento giudiziario con alcune modificazioni le quali saranno proposte al Parlamento nella presente sessione.

Per ora si soprassedè al progetto delle sei grandi Corti supreme di Giustizia intorno al quale il ministro Cassinis consultò il voto dei più distinti magistrati e giureconsulti. Temporevolmente, e finchè rimarranno cause arretrate ed iniziate secondo i codici e le procedure precedenti, si conserveranno a Firenze a Napoli ed a Milano i tribunali di 3^a istanza.

— Scrivono da Torino in data del 13 al *Corriere del Popolo* di Bologna:

« Fra due o tre giorni sarà presentata al Parlamento una petizione firmata da 30 mila cittadini, perchè s'interponga onde ottenere il richiamo di Mazzini. Vi sarà burrasca e si

chiederà l'appello nominale per conoscere quelli che non vogliono morto il grande agitatore Genovese ».

Malgrado le formali smentite della *Patrie* e del *Pays* alla notizia data dal giornale belga dell'occupazione di Roma per una guarnigione mista di truppe francesi ed italiane, la *Presse* appoggia se non la notizia, almeno l'opinione dell'*Indépendance* nei seguenti termini:

Che non siansi prese ancora misure all'uopo, lo sappiamo pur troppo; ma se ne prenderanno? Ecco il quesito. E questo ci sembra sciolto preventivamente. È impossibile che la situazione provvisoria di Roma si prolunghi. Roma in potere di una fazione reazionaria e legittimista è la guerra civile provocata, è l'indipendenza d'Italia costantemente minacciata, è la pace e la sicurezza dell'Europa messa in questione permanente.

Il sangue gloriosamente versato a Solferino ed a Magenta per causa dell'indipendenza, l'opinione pubblica illuminata sulle mene del governo dei cardinali, il popolo romano mantenuto sotto il giogo ed implorante invano un governo regolare, l'Europa finalmente inquieta e stanca, volendo dare le soddisfazioni legittime alle aspirazioni per lungo tempo manifestate, protestano contro la prolungazione di uno stato quo inutile e pericoloso.

Malgrado le asserzioni del *Pays* e della *Patrie* noi continuiamo a sperare che la questione romana riceverà fra poco una soluzione radicale e definitiva.

Il nostro corrispondente di Venezia, dice il *Nord*, completa le informazioni che ci aveva date sulla rappresentanza della Venezia al Consiglio dell'Impero: non solamente i Deputati eletti d'ufficio dal Consiglio di Luogotenenza, la maggior parte funzionari e uomini che conoscono il tedesco, su i quali si credeva di poter contare, hanno declinato il loro mandato, ma i nobili designati dall'Imperatore stesso per la Camera dei Signori, rifiuterebbero d'accettare queste funzioni: unico ed ammirabile esempio della potenza dell'opinione allorquando essa obbedisce, come fa nel Veneto, ad un sentimento di patriottismo immune da tutte le violenze ed esagerazioni dello spirito di partito. Al cospetto di somigliante spettacolo, chi oserrebbe mettere in dubbio la verità delle parole ripetute, ancora l'altro giorno da Russell, che la Venezia non può essere altro che un imbarazzo per l'Austria?

Il *Movimento* di Genova ha notizie di Capraia, in data del 16:

Il generale gode di un'ottima salute e spera sempre che qualche aura gli porti un eco di guerra. Il suo genere di vita non è punto mutato, e il nuovo Timoleone, che a detta del *Times* non sapeva acconciarsi alla escuria privata, vive sempre tra le fatiche campestri non ricordando neppure il passato se non in ordine ai gravi pensieri che gli ispira l'affetto della patria.

— Leggesi nello stesso giornale:

Giunsero di questi giorni nella nostra città molti disertori Ungheresi e Polacchi dell'esercito austriaco.

Giusta quanto essi dicono la loro diserzione non sarebbe un fatto isolato, avendo altri loro connazionali varcato la frontiera per altri punti.

Questi bravi nostri fratelli sono accolti dalla nostra popolazione con molta amorevolezza.

— Confermasi, così il *Cittadino d'Asti*, la notizia d'un prossimo avvenimento diplomatico per cui la nostra alleanza colla Francia sarà rafferma più saldamente.

— Il corrispondente parigino del *Regno d'Italia*

chiude la sua lettera, richiamando l'attenzione sull'organizzazione dell'armata francese, la quale è ordinata in guisa che ove casi straordinari la chiamassero in Italia, basterebbero cinque o sei giorni per ragunare a Milano 130,000 uomini.

Il corrispondente termina con queste notevoli parole: *La Francia tace e veglia.*

— *L'Italia e Roma*, giornale clandestino che si pubblica nella città eterna, porta nel suo numero del 13 maggio, giuntoci oggi, la seguente notizia:

Si vocifera, anzi si afferma come positivo, che per la festa di S. Filippo, giorno 26 del corrente maggio, il Papa abbia divisato di recarsi come di consueto alla chiesa dedicata a quel santo, con grande treno nobile, per dimostrare che malgrado chi non lo vuole più per re, egli è sempre papa-re, e sarà sempre tale. Questa puerilità non la si discreda, perchè è del tutto propria del debole e muliebre animo di Pio IX.

— Scrivono da Pesth alla *Perseveranza*:

Secondo una risoluzione del Parlamento, il seggio di Teleky deve restar vuoto per tutta la durata della sessione. « Ciò non di meno — dice il nostro deputato-poeta Jokai — lo vedremo là anche sulla sedia vuota, e nei momenti difficili esamineremo i lineamenti di quel volto radiante di patriottismo, e domanderemo consiglio al glorioso suo spirito che sempre resterà fra di noi ».

Un giornale di questa città apparso di fresco, ci attacca quotidianamente, con una perseveranza degna al certo di miglior fortuna — Noi abbiamo sempre taciuto, nè ci pareva, nè ci pare pur ora, che le parole di quel periodico valessero la pena di essere rilevate — Nè abbiamo pur amato di constatare pubblicamente le miserie di quegli attacchi, e l'ostinato difetto di senso comune.

Per noi, e il paese lo sa, la missione della stampa è un più nobile ufficio — però, vogliamo avvertiti i compilatori di quel giornale che la china sulla quale si stanno ponendo, lambendo i limiti della nostra onorabilità, è troppo pericolosa, e se li mette al sicuro da ulteriori risposte nel nostro giornale, non potrà esimerli dal piacere, per noi, di fare la loro personale conoscenza.

Jacopo Comin.

DISPACCIO DELLA GAZZ. UFF. DI VENEZIA.

Vienna, 14 maggio.

S. M. l'imperatore riceve oggi la Camera dei deputati. Nella dieta ungherese, Deak disse che l'autonomia dell'Ungheria, con ministero proprio, è la condizione del ravvicinamento. Il suo discorso fu accolto con immenso entusiasmo.

DISPACCIO PART. DELLA PERSEVERANZA

Firenze, 15 maggio.

La *Nazione* ha da Roma il 12: La gendarmeria francese ha arrestato due casse di monete, battute a Roma, coll'effigie borbonica, e dirette per le provincie napoletane. Goyon se n'è lagnato con Francesco. Questi negò ogni partecipazione. Continuano gli arruolamenti borbonici e le vessazioni della polizia. È inesattissimo che Passaglia, in un colloquio con Antonelli, abbia ritrattate le sue opinioni liberali.

Parigi, 15 maggio.

I signori Pereire, Hottinger e Cellier sono chiamati in Russia per un grande affare finanziario.

Il signor Eulinger, inviato prussiano, è mandato a Pechino per concludere un trattato.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 18 (sera) — Torino 18

Moniteur 16 — Gli interessi dei boni del tesoro sono diminuiti di 1/2. L'apertura della sottoscrizione delle obbligazioni per le ferrovie è fissata ai 21 maggio.

Patrie. La flotta francese che partirà per la Siria si comporrà di due divisioni navali.

Pesth 17 — Il Generale Asboth fu messo (?) in libertà senza riserva.

Napoli 19. — Torino 18

Il Conte di S. Martino è partito stamane per Genova ove s'imbarcherà per Napoli.

Kossuth è giunto a Torino.

Napoli 19 — Torino 18 (sera)

La Camera dei Deputati discusse e respinse la presa in considerazione del progetto di legge del Deputato Ricciardi per lo incameramento dei beni ecclesiastici, e si occupò della relazione di petizioni, e specialmente di quella del Consiglio Comunale di Siracusa, che domanda di essere restituita a Capoluogo. Su questa la discussione continua. Il Deputato Tecchio farà lunedì interpellanza sopra una nota del Ministro circa i voti dei Veneti.

Napoli 19 — Torino 18

Parigi 18. Varsavia 18. L'Arcivescovo chiamato al Castello, e ricevuto ordine categoricamente di proibire i canti nazionali nelle Chiese, ha dichiarato essere impossibile di privare il popolo dell'unica consolazione.

Dispacci particolari del *Pungolo*

Torino 18 maggio — ore 10. 40 ant.

Napoli 18 maggio — ore 6. 40 pom.

Francia e Inghilterra hanno fatto le seguenti proposte: I Francesi evacueranno Roma e l'attuale Stato Pontificio — Gli Italiani occuperanno i confini; l'interno resterebbe sotto le truppe papali — L'Italia riconoscerebbe l'attuale Stato del Papa, garantendolo contro ogni attentato.

Chieste le garanzie, l'Italia si è rifiutata. — L'Austria reclama il diritto della protezione del Papa, venendo a cessare quella della Francia.

Kossuth è arrivato.

Torino 18 maggio — ore 2 1/2 pom.

Napoli 18 maggio — ore 9 pom.

A Parigi il sig. Bonneau, redattore dell'*Opinion Nationale*, pubblicò un opuscolo in cui propone la seguente soluzione della questione romana: Nizza all'Italia, l'isola d'Elba al Papa, la Sardegna alla Francia.

Oggi pervenne a Torino una nota del governo francese, nella quale questo s'impegna a custodire le frontiere romane verso Napoli, impedendo il passaggio di briganti, d'armi e di danaro.

J. COMIN Direttore